

COMUNITA' LAUDATO SI di CREMONA, VIADANA E MARCARIA
col patrocinio di TEMPI MODERNI



**“un vero approccio ecologico
diventa sempre un approccio sociale”**

(Laudato Si 49)

I RACCONTI DEI LAVORATORI E LAVORATRICI DEL NOSTRO TERRITORIO

**“Il lavoro è diritto e dignità.
Non c'è dignità senza legalità”
"A nessuno manchi il lavoro,
la dignità e la giusta retribuzione”**

(papa Francesco, 1 maggio 2020)



comlaudatosi@gmail.com



laudatosi.viadana@gmail.com

Indice

Note.....	pag. 2
Introduzione	pag. 3
La parola ai lavoratori	pag. 4
Va ricostruita l'etica economica	pag. 8
Contributo di Lucrezia Ricchiuti	pag.10
Contributo di Marco Omizzolo	pag.12

NOTE

Le Comunità Laudato Si

A partire dalla Laudato Si di papa Francesco, il vescovo di Rieti Pompili e Slow Food hanno dato vita a Comunità internazionali Laudato Si, (LS) in forma di associazione libera e spontanea di cittadini, senza limitazioni di credo, orientamento politico e nazionalità.

Le Comunità LS hanno il compito di diffondere e accrescere la sensibilità nei confronti delle tematiche dell'ecologia integrale, della tutela dell'ambiente e della casa comune attraverso eventi, culturali, educativi, informativi e con iniziative concrete sul territorio in cui si trovano.

Hanno un'organizzazione orizzontale, operano in piena autonomia e libertà. Possono intraprendere qualunque tipo d'iniziativa in linea con i principi dell'ecologia, della giustizia sociale e della solidarietà, in risposta a esigenze e tematiche di interesse locale.

Mantengono un rapporto di collaborazione con altre Comunità LS e di cooperazione con altre reti, gruppi, enti o associazioni che condividono gli stessi fini e orientamenti.

Sono più di 60 le comunità LS in Italia, in crescita costante. Nella nostra provincia, si sono costituite le Comunità di Cremona e quella del casalasco (Viadana- Marcaria)

Tempi Moderni

E' un'associazione di promozione sociale che si occupa di studi, ricerche, formazione e indagini di carattere scientifico su argomenti di attualità e interesse accademico.

Promuove saggi, articoli, monografie, e collettanee attraverso pubblicazioni, l'organizzazione di eventi specifici come seminari, corsi di alta formazione e master, in collaborazione con università ed enti di formazione e ricerca riconosciuti.

Si profila come un centro di ricerca moderno, capace di sostenere una ricerca libera, indipendente e innovativa sul piano metodologico e comunicativo.

Il presidente è Marco Omizzolo, sociologo Eurispes e docente di sociologia delle migrazioni alla Sapienza di Roma. Da anni approfondisce le vicende dei braccianti dell'Agro Pontino dopo aver condiviso concretamente le loro condizioni di lavoro e di sfruttamento.

Slow Food è una grande associazione internazionale no profit impegnata a ridare il giusto valore al cibo, nel rispetto di chi produce, in armonia con ambiente ed ecosistemi, grazie ai saperi di cui sono custodi territori e tradizioni locali. Slow Food lavora in 150 Paesi per promuovere un'alimentazione buona, pulita e giusta per tutti.

INTRODUZIONE

L'ecologia integrale promossa dall'enciclica Laudato Si propone la via della sostenibilità economica, sociale e ambientale e mette sempre al centro il rispetto della dignità della persona, da realizzare in qualsiasi ambito della vita economica.

Le Comunità (LS) di Cremona e del Casalasco hanno studiato l'enciclica e riflettuto pure sulle proposte sollecitate dall' 'Economia di Francesco' che ha voluto avviare un ampio e radicale processo di cambiamento coinvolgendo in esso migliaia di giovani imprenditori, economisti e studiosi di ogni parte del mondo.

Tra gli eventi di riflessione sul tema economico, promossi dalle Comunità LS, c'è la presentazione del libro: *"L'economia di Francesco. Un patto per la vita"*, di don Antonio Agnelli, editore Tau.

In linea con il richiamo di papa Francesco: **"la realtà è superiore all'idea"**, le Comunità LS, riconoscendo che il lavoro è un momento fondamentale della vita economica, hanno ritenuto importante **dare voce alla realtà di quelle persone che**, per vicinanza professionale, per amicizia, conoscenza, frequentazione, o per legami di solidarietà ci hanno resi partecipi delle loro storie lavorative.

Abbiamo raccolto i **frammenti delle loro esperienze**, vissute dentro la complessità di un mondo del lavoro sempre più simile ad una giungla intricata che non lascia intravedere, a chi vi entra, la possibilità di sopravvivere senza rischiare di perdere la dignità personale e i diritti di cittadinanza.

In queste poche pagine, intendiamo offrire alcuni flash che fotografano il cuore di situazioni di lavoratori/lavoratrici del nostro territorio: persone che abbiamo incontrato, ascoltato ed anche aiutato. Sono **flash brevi ma pregnanti, espressi con parole non nostre**, che rispecchiano il pensiero, le difficoltà e le fatiche di chi ce li ha trasmessi. **Sono storie 'in bianco'** per salvaguardare le persone interessate.

Ce ne facciamo portavoce perché dicono la sofferenza di lavoratori e famiglie che abitano le nostre comunità e che sono il "noi" di cui dobbiamo prenderci cura. Storie che non vanno lasciate nel sommerso, o considerate come aspetti secondari e marginali rispetto alle priorità di un mercato del lavoro che, per stare a galla e competere, deve precarizzare, impoverire, creare "scarti umani" se non anche schiavizzare i lavoratori.

Dare la parola a chi non ce la fa, resta indietro o occupa gli ultimi posti è anche l'insegnamento che ci ha lasciato don Mazzolari. Ed è il minimo che possiamo fare.

Ci auguriamo che questi racconti siano come dei **semi che si radicano nel terreno di persone, organismi (sociali/politici), istituzioni, che per responsabilità di ruoli, professione o mission, sono tenuti a farsene carico**. Nella consapevolezza che al centro di ogni processo economico e lavorativo vanno poste sempre le persone e la loro vita.

Sappiamo che nel mondo del lavoro ci sono anche imprese virtuose che non perseguono solo il profitto ad ogni costo ma, in linea con l'economia di Francesco, adottano scelte economiche e aziendali in armonia coi diritti dei lavoratori e dell'ambiente. Speriamo che siano i segni premonitori di un lavoro buono e dignitoso per tutti!

Ringraziamo l'associazione Tempi Moderni per il sostegno dato a questa nostra raccolta 'informale'. Grazie pure per il contributo del presidente Marco Omizzolo e quello di Lucrezia Ricchiuti, già senatrice e membro della Commissione Antimafia e del teologo don Antonio Agnelli.

Comunità Laudato Si di Cremona e del Casalasco

LA PAROLA AI LAVORATORI/LAVORATRICI

- Sono un operaio italiano. Ho fatto un'esperienza lavorativa come metalmeccanico con un contratto a termine ed ora sono in attesa di un nuovo lavoro.

Ho lavorato da febbraio ad aprile 2020 senza percepire un compenso, nella promessa di venire assunto a tempo indeterminato ma non sono stato assunto.

Sono la quinta persona ad aver ricevuto un simile trattamento da questa fabbrica.

- Vengo dall'Albania, ho 22 anni e mi sono adattata a fare ogni sorta di lavoro che una cooperativa mi affidava.

I datori di lavoro non mi concedono le ferie dovute per contratto e non mi pagano le ore straordinarie. Per esempio, al sabato faccio 6 ore di straordinari e mi danno sempre 20 euro invece di 70, come da contratto.

- Sono un marocchino e lavoro in una fabbrica chimica.

Ho firmato una busta paga con 148 ore lavorative e 32 ore di ferie. In realtà, non ho mai fatto ferie e non mi sono state neanche pagate. Oltretutto, le ore di lavoro effettuate sono state 194 inclusi gli straordinari.

- Ho 39 anni, vivo in Italia ma devo mantenere la moglie e tre figli in Marocco.

Lavoro nei campi per la raccolta dei pomodori, 12 ore al giorno.

Per 2 anni ho dormito dove mi capitava, ora fortunatamente, ho trovato una sistemazione.

- Lavoro in affitto, grazie ad un'agenzia di Milano che offre manodopera ad altre cooperative.

Ogni 6 mesi rinnovo il contratto e mi vengono consegnate le buste paga dei 6 mesi precedenti. Prendo 480 euro al mese. Accetto qualsiasi lavoro pur di ottenere il permesso di soggiorno.

- Io vengo dal Ghana, ho 47 anni, sono uno stagionale della raccolta del pomodoro lavoro 12 ore al giorno, tutti i giorni, anche festivi e prendo 480 euro al mese.

- Ho 24 anni, vengo dalla Nigeria, sono una vittima della tratta da cui sono riuscita a liberarmi grazie agli aiuti ricevuti e all'accoglienza che ho trovato.

Ora lavoro come cameriera in un bar, ma in nero.

- Sono marocchino, ho 39 anni e sono in Italia da 9. Ho fatto il muratore in Libia, al tempo di Gheddafi.

Poi è venuta la guerra e sono scappato perché mi facevano lavorare gratis sotto la minaccia del mitra.

Ho pagato 2000 euro a un trafficante e ho preso un barcone per l'Italia. Eravamo in 200. Il barcone si è capovolto e 15 persone sono morte tra cui due miei amici. Io ho galleggiato in mare per varie ore. Mi ha salvato la marina militare e sono arrivato a Palermo. Da lì mi hanno portato a Lucca. Poi, un amico mi ha ospitato a Milano a lavorare nella sua pizzeria. Da lì, sono arrivato a Cremona da un altro amico.

Da clandestino, ho fatto il venditore e vari lavoretti in nero: giardinaggio, pulizia di cantine, facchino. Poi sono stato preso come badante e ho potuto chiedere la regolarizzazione. Ora spero di trovare un lavoro stabile ma sarà molto difficile perché in questo periodo licenziano tanto.

- Ho 20 anni e vivo in una famiglia numerosa.

Sto studiando da perito meccanico e d'estate vado a lavorare nei campi senza contratto -ma col mio consenso- perché mio padre è disoccupato e mia madre fa la sarta, quando può.

L'estate scorsa sono stato assunto in un magazzino ortofrutticolo con un turno di lavoro dalle 6 alle 15. Ero felice.

Un giorno però, dopo il mio solito turno, il capo magazziniere mi ha chiesto di sostituire il mulettista che era assente e di spostare dei bancali.

Premetto che non ho il patentino per usare il muletto, anche se in casi di emergenza me lo facevano usare. Quel giorno, il muletto aveva dei problemi ai freni e, senza volerlo, ho danneggiato le luci posteriori di un camion parcheggiato lì vicino.

Il giorno dopo mi ha chiamato il direttore che mi ha licenziato in tronco dicendomi che non ero un lavoratore affidabile.

Non ho preso un centesimo per i 29 giorni di lavoro fatto. Mi hanno riconsegnato il libretto di lavoro ancora intatto e chiuso nella busta come glielo avevo consegnato.

Chi dice che i giovani sono dei fannulloni sbaglia; direi che ci sfruttano.

- Ho 28 anni, sono italiano e ho fatto domanda come stagionale al mare, sulla riviera romagnola. Mi hanno proposto questo contratto: 11 ore di lavoro al giorno, 7 giorni su 7. In busta paga risulterebbero però 4-5 ore al giorno, il resto mi verrebbe dato fuori busta. Chissà poi se sarà proprio così!

- Vengo dalla Nigeria.

Per anni ho vissuto dove capitava. Poi mi sono liberata dalla tratta.

Ora lavoro come cameriera, ma in nero.

Vorrei formare una famiglia ma non sono più disposta a lavorare in nero.

- Lavoro in un magazzino di logistica. Da tre mesi non mi pagano più; mi sono stancato di questa situazione e mi sono rivolto ad un avvocato.

- Ho 20 anni, vengo da Ghana e vivo coi genitori entrambi disoccupati.

Frequento un corso professionale per 4 ore al giorno e poi faccio pratica presso un meccanico che mi dà 50 euro alla settimana. Come faccio a vivere?

- Ho 39 anni, vengo dal Ghana e lavoro dove capita, senza contratto.

Vivo con 4 amici in una sola stanza.

Parto il mattino e torno alla sera. Ho fatto il manovale in tre cantieri edili con una retribuzione di 15 euro al giorno.

- Sono in Italia dal 2014. Ho un figlio ma sono senza lavoro. Ho raccolto le angurie per alcuni mesi senza libretto, un lavoro a chiamata e senza assicurazione.

- Vi racconto la mia prima esperienza lavorativa.

Ho un diploma fresco di ragioniere e ho cercato subito lavoro perché vivo con mia mamma che, abbandonata da mio papà per una donna ricca, fa le pulizie in nero per mantenere me e mia sorella di 15 anni. Così, ho trovato lavoro in un supermercato come addetto a rifornire gli scaffali.

Il responsabile mi diceva di metter in prima fila i prodotti non scaduti e, dietro, quelli fuori scadenza.

Una volta, una signora è venuta a protestare per un prodotto scaduto e il direttore del supermercato mi ha sgridato di fronte a lei dicendo che ero molto negligente.

La signora ha ribadito che la responsabilità era di chi non aveva controllato. Subito dopo, il direttore mi ha chiamato in ufficio accusandomi di aver danneggiato l'immagine del supermercato e mi ha licenziato.

Non ho preso niente per i 18 giorni di lavoro svolto.

I miei colleghi che sapevano la verità dei fatti, non si sono degnati neanche di un saluto. Quanta indifferenza!

- Vengo dal Togo, ho 21 anni e sono in Italia solo da due.

Ho lavorato nei campi tramite delle conoscenze.

Lavoravo 12 ore al giorno per 3 euro all'ora.

La mia carta di soggiorno è in scadenza e ho assolutamente bisogno di un lavoro.

- Ho lavorato per alcuni mesi in un allevamento: 10 ore al giorno per 10 euro. Mi pagava direttamente il caporale. Siccome ho protestato perché mi pagava poco, ora sono senza lavoro e vivo grazie alla solidarietà di alcuni amici.

- Ho 23 anni e sono tunisino.

Ho lavorato in alcuni ristoranti senza contratto. Come addetto alle pulizie facevo 20 ore la settimana per 60 euro.

Vivo con mio padre disoccupato e mio fratello che fa un corso di meccanica.

- Vengo dal Ghana. Sono madre di due figli, uno è con me, l'altro in Africa.

Non ho il marito.

Pulisco in nero le scale dei condomini, i giardini, i parcheggi che alcuni amministratori mi affidano.

Lavoro dal lunedì al venerdì -dalle ore 8 alle 11- per 180 euro al mese. Sono stanca di essere sfruttata, ma devo accettare di tutto per i miei figli.

Grazie ad alcune famiglie generose che conoscono le mie difficoltà riesco a prendere qualche euro in più.

- Sono rumeno e ho 35 anni. Lavoro in uno stabilimento della logistica.

Ogni giorno, dalle 6 alle 11 sono in magazzino, poi faccio le consegne.

Prendo 900 euro al mese e 2 euro per ogni consegna fatta.

Se vado veloce, faccio tante consegne e prendo di più.

Per aumentare il mio stipendio dovrei partire col camion al lunedì e tornare al sabato, se mi va bene. Ma io non me la sento perché ho due bambini piccoli. Mia moglie è disoccupata e la mia situazione familiare è problematica.

- Ho 30 anni, sono italiano e ho lavorato in una ditta fallita nel 2018.

In attesa della sentenza del Tribunale sul caso, non ho ancora percepito il TFR di fine rapporto e lo stipendio arretrato di 6 mesi.

Nel frattempo, ho trovato lavoro in un autolavaggio, ma ho subito il mobbing e poi mi hanno licenziato.

E' successo questo. Un giorno, prima di mettere un'auto sotto le spazzole di lavaggio ho fatto notare al proprietario che la sua macchina era sfregiata. Lui non ha reagito, ma dopo qualche giorno si è presentato dal mio capo un assicuratore che chiedeva il risarcimento dei danni.

Io ho cercato di spiegare la verità dei fatti ma il datore di lavoro, mi ha detto che non aveva più bisogno di me e che ero libero. Per di più, mi ha accusato di aver rovinato altre 5 macchine.

Poiché mi pagava ogni settimana (4 euro per macchina lavata mentre la tariffa era di 18 euro) quella settimana non ho preso niente.

- Ho 23 anni e vengo dalla Guinea.

Svolgo tre lavori: nei campi, come cuoco e come muratore.

L'unico contratto che ho avuto è quello nell'agricoltura che mi serve agli effetti del permesso di soggiorno.

E' un lavoro che dura da marzo a settembre e per 1050 ore prendo 2400 euro.

Quando lavoro come cuoco in un ristorante prendo 3 euro all'ora.

Quando mi chiamano, faccio anche il muratore manovale, per 4 euro all'ora.

- Sono italiano e lavoro nella logistica.

Ho un contratto part-time e la paga di base è 750 euro al mese, poi ci sono gli straordinari. Se tu hai dei figli da mantenere, per un'ora in più di straordinario, sei disposto anche a fregare i tuoi compagni di lavoro.

Il mansionario prevede di spostare 200 cassette all'ora di frutta-verdura che possono pesare anche 23 Kg ciascuna - come le mele -.

Gli operai di terzo e quarto livello svolgono le stesse mansioni, ma alcuni prendono 80 euro in più nella busta paga ogni mese.

Questo crea delle rivalità tra i lavoratori.

- Ho 25 anni. Sono straniero, ma nato in Italia.

Ho fatto i corsi di tornitore, di controllo numerico e ora vorrei avere il patentino per il muletto.

Ho lavorato in vari posti; facevo 10 euro al giorno e mi venivano date 15 euro.

Se mi lamentavo venivo lasciato a casa.

Sono andato dai sindacati ma non mi hanno aiutato.

- Dopo 3 anni di lavoro sottopagato, mi sono affidato ad un avvocato che ha aperto una vertenza e ho ottenuto un buon risarcimento.

E' giusto che anche noi stranieri cerchiamo di far rispettare i nostri diritti!

Dopo questa vittoria sono tornato, felicemente, a trovare i miei parenti in Africa, che non vedevo più da 18 anni.

- Sono una mamma italiana di due bambini che sono a mio carico perché sono sola.

Ho lavorato per due anni come operaia a tempo determinato in una multinazionale. Era giunto per me il momento di passare a un contratto a tempo indeterminato e nutrivo buone aspettative. Invece, sono stata licenziata perché la ditta è stata posta in vendita.

Per fortuna ho i parenti che mi aiutano, altrimenti sarei sul lastrico.

**Va ricostruita l'etica economica
e l'etica del lavoro
oltre l'ossessione dell'io che vuole solo arricchire**

Le testimonianze riprodotte in questo breve testo, sono davvero dolorose e obbligano a riflettere sui paradigmi che presiedono ancora all'attività economica in questo tempo di pandemia parzialmente contenuta.

Nonostante la crisi del 2008, le continue situazioni di emarginazione di milioni di lavoratori nel mondo, nonostante i richiami profetici continui di Papa Francesco, ci ritroviamo di nuovo in una situazione nella quale di fatto rivivono la schiavitù, lo sfruttamento senza scrupoli, l'egoismo che diventa criterio di giudizio e di azione nei confronti dei lavoratori.

La situazione che stiamo vivendo poi sta creando la difficoltà di trovare lavoro. Sentiamo di imprese che da un giorno all'altro, senza alcuno scrupolo, licenziano centinaia di lavoratori, incuranti di quanto questo voglia dire per molte famiglie.

E poi i morti sul lavoro in continuo aumento, come segno di una logica produttiva che declassa la persona umana ad ingranaggio del sistema economico.

Qui sta il punto dirimente: **chi lavora è una persona.**

Per noi cristiani **è rivestito della dignità umana voluta dal Dio creatore**, ma anche laicamente si deve riconoscere quanto la **persona sia il centro del lavoro**: esso dovrebbe contribuire al benessere dell'umanità, tutta intera.

Ogni popolo dovrebbe nel lavoro trovare le condizioni per migliorare le proprie condizioni di vita e creare legami di solidarietà e giustizia tra tutti i membri.

Papa Francesco, nella scia della riflessione antropologica e teologica dell'Argentina, segnala spesso con profetica incidenza, e per questo viene spesso attaccato, che la **dimensione comunitaria deve prevalere su quella individualistica** che invece determina la cultura e l'economia odierna, orientata alla ricerca esclusiva del profitto, del far soldi subito e presto, senza tener conto delle persone e della loro vita.

Oggi si parla infatti di **risorse umane**: non di persone. Risorse a cui attingere per sviluppare una attività economica non orientata al bene comune ma all'idolatria del denaro.

Sembra quasi non sia possibile fare altrimenti. Vi è una narrazione culturale che ci dice in continuazione che non è possibile fare diversamente.

Questo non è vero, ci dice anche il Papa.

Solo che i mezzi della comunicazione continuano a proporre una **cultura egoistica, emergenziale, che giustifica e spinge pur di lavorare, ad accettare condizioni subumane e disumane**, pur di guadagnare qualcosa per vivere, sfruttando per esempio in modo brutale gli immigrati, disposti a tutto per sopravvivere.

E' necessario quindi lottare concretamente contro queste forme di grave ingiustizia e schiavitù moderna, **denunciando le situazioni disumane** dell'attività lavorativa e **costruendo reti sociali e politiche** che possano portare a partire dal basso, ad un **cambiamento delle condizioni inaccettabili** di chi lavora.

E' inoltre necessario un **cambiamento educativo e culturale** che riporti la solidarietà e la giustizia tra i valori fondativi del vivere umano, riconoscendo che i beni materiali non possono diventare idoli a cui sacrificare l'esistenza di milioni di persone.

Il **bene comune** deve tornare ad essere la **bussola che orienta l'attività politica ed economica** e spesso sono i poveri ad insegnarci questo, come insiste sempre Papa Francesco.

Essi valorizzano i beni in se stessi, quei beni che riguardano l'essere con gli altri, il rispetto e la cura reciproca e che prevalgono sulla ricerca dell'aver sempre di più che invece divora i popoli che, come i nostri, esaltano l'individualismo e producono la logica dello scarto.

Dobbiamo **ricostruire un'etica del lavoro e un'etica economica** che faccia prevalere il noi sulla ossessione dell'io che deve soltanto arricchire.

E' questo un compito di tutti: credenti e laici, perché narrazioni dolorose e non umane come queste, non si ripetano più.

Don Antonio Agnelli



contributo di

Lucrezia Ricchiuti
Senatrice XVII legislatura,
membro della commissione Parlamentare Antimafia,
vice Presidente Associazione BrianzaSiCura

Le indagini giudiziarie che si susseguono, una dietro l'altra, su tutto il territorio nazionale ormai da diversi anni, hanno messo e mettono in luce una forma di imprenditorialità predona e criminale ormai dilagante.

Recenti ispezioni dell'Inail in diverse aziende in varie regioni (molte del Nord) hanno confermato l'impiego di manodopera in nero e sistematiche violazioni in materia di orario di lavoro e di sicurezza, oltre che l'esistenza del caporalato, della riduzione in schiavitù di lavoratori, prevalentemente stranieri, dei minori irregolarmente occupati - quelli che l'associazione *Save the Children* chiama "piccoli schiavi invisibili" - per non parlare delle giovani donne e ragazze vittime di tratta e sfruttamento sessuale.

Persiste poi il problema delle false cooperative o di quelle gestite dalla mafia che sono sempre presenti dove si possono fare affari e lo sfruttamento dei lavoratori è un grande business per la mafia.

E che dire delle stragi sul lavoro?

Nei primi sei mesi del 2021 l'Inail ha censito 538 "morti bianche"; l'Osservatorio indipendente di Bologna ne ha invece contati 864 fino al 9 agosto, aggiungendo coloro che andavano o stavano tornando dal lavoro. Io faccio fatica a chiamarle "morti bianche", parlerei piuttosto di omicidi sul lavoro.

I settori più colpiti sono l'agricolo, l'edilizio e il manifatturiero. Questa strage senza fine è stata chiamata dal nuovo direttore dell'Ispettorato del lavoro, dott. Bruno Giordano "*crimini di pace*".

Le esperienze lavorative - anzi, le chiamerei le variegata forme di sfruttamento - che vengono raccontate in questo *dossier* non fanno altro che confermare il sistema criminale perpetrato da numerosi imprenditori *aiutati da* commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, che si mettono *a disposizione degli imprenditori* per agevolarli a trovare strumenti per sfruttare, schiavizzare, ricattare lavoratori italiani e stranieri che hanno bisogno di lavorare per sopravvivere insieme alle loro famiglie.

Infine, che dire della situazione dei nostri giovani? La maggior parte di loro ha conosciuto solo lavori precari, mal pagati, anche per chi è in possesso di lauree magistrali.

Molti italiani si stracciano le vesti perché gli immigrati sarebbero un problema (perché "ci tolgono il lavoro"), mentre invece - se andiamo a vedere i numeri - ci dovremmo dolere per i giovani che espatriano dall'Italia. Oltretutto due su tre sono in possesso di titoli di studio medio alti e moltissimi sono laureati.

Perché se ne vanno all'estero?

Perché gli stipendi e le condizioni lavorative sono, mediamente, più alte e migliori di quelle italiane.

Poi: spesso sentiamo lamenti sul **tasso di natalità in Italia**, ormai stabilmente negativo: quale coppia oggi potrebbe decidere di mettere al mondo un figlio se entrambi i membri non hanno un lavoro duraturo e pagato decentemente?

La politica ha un'enorme responsabilità in tutto questo. Prima di tutto perché non viene rispettata la Costituzione: la nostra Repubblica anziché fondata sul lavoro è fondata sullo sfruttamento dei lavoratori.

L'art. 36 della Costituzione viene disapplicato ogni giorno e le testimonianze raccolte nel *dossier* sono lì a testimoniare.

Ricordiamoci che cosa stabilisce l'art. 36: "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinziarvi."

Ebbene, se si continua a legiferare nel senso di togliere diritti ai lavoratori per aumentare la precarietà, la parola dignità nel nostro Paese perderà di significato.

Il lavoro non può e non deve essere precario; però è da anni che assistiamo alla continua erosione dei diritti dei lavoratori, conquistati a seguito di tante lotte e sacrifici. Il lavoro a tempo determinato è una delle forme di massima precarizzazione ma nonostante questo la politica non intende ridimensionarne l'uso abnorme che ne fanno gli imprenditori: in nessun Paese progredito esistono percentuali di lavoratori a tempo determinato come in Italia.

Termino con le parole di Papa Francesco:

"Attorno al lavoro si edifica l'intero patto sociale: quando non si lavora, si lavora male, si lavora poco o si lavora troppo, è la democrazia ad entrare in crisi". Spero che questa interessante raccolta di testimonianze faccia riflettere e agire coloro che hanno il potere di farlo.



contributo di Marco Omizzolo Presidente di Tempi Moderni e sociologo Eurispes

Ho vissuto, ascoltato e approfondito migliaia di storie di donne e uomini, italiani e immigrati proveniente da ogni parte del mondo, per almeno quindici anni. Ho fatto ricerca sociale sul campo, vivendo con loro per anni, interpretando come potevo la ricerca-azione che è orizzonte comune, speranza di comprensione e cambiamento. Ma ogni volta che leggo, ancora oggi, storie come quelle presentare in questa raccolta e riflessione, provo un senso profondo di indignazione e di rabbia. Eppure, ne sono convinto, la sola indignazione non basta.

Non basta più provare i brividi lungo la schiena dopo aver letto di donne vittime di tratta che lavorano a nero come cameriere in un Paese come l'Italia che dichiara di essere fondato sul lavoro. Oppure di braccianti che lavorano 12 ore al giorno e che per due anni hanno dormito dove potevano. E ancora la necessità, imposta da questo Paese per via normativa a causa della persistenza di una delle leggi più xenofobe, ingiuste e razziste che abbiamo come la Bossi-Fini, di svolgere qualunque lavoro, compreso quello di bracciante per 450 euro al mese, pur di rinnovare il proprio permesso di soggiorno.

Esiste un'Italia di donne e uomini impoveriti, sfruttati, considerati rei per convenienza, utili invasori che servono per arricchire padroni e una società ancora troppo indifferente, che vive nelle viscere di un'altra Italia ricca, prospera, rappresentativa del Made in Italy nel mondo. Li chiamiamo a volte "invisibili", eppure invisibili non sono se non a chi vuole voltarsi dall'altra parte quando capita di incontrarli per non essere disturbato o per non interrogarsi sul mondo di cui è parte. Non possiamo permetterci nessuna di queste due Italia.

Dobbiamo sapere stare accanto agli ultimi della terra, seguendo gli insegnamenti di Paulo Freire, Danilo Dolci, Don Milani, Don Primo Mazzolari e Don Sardelli, per sollevarci insieme a coloro che abbiamo posto agli ultimi gradini del sottoscala nel nostro palazzo di cemento e oro.

Nell'Italia del 2021 ci sono, secondo l'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil (2020), tra 400 e 450 mila lavoratori e lavoratrici che solo in agricoltura risultano esposti allo sfruttamento e al caporalato. Di queste ultime, più di 180 mila sono impiegate in condizione di grave vulnerabilità sociale e forte sofferenza occupazionale.

Mi preme ricordare Joban Singh, Paola Clemente, Camarda Fantamadi, Becky Moses, Soumaila Sacko peraltro ucciso a fucilate proprio quando l'ex ministro dell'Interno Salvini disse che per i migranti in Italia era "finita la pacchia".

Il 6 novembre del 2019 nella Piana di Gioia Tauro, in un aranceto di Rosarno, una squadra di lavoratori subsahariani raccoglieva gli agrumi alle dipendenze di padroni e caporali. E proprio in quell'occasione il 22enne ivoriano Ousmane Keita fu rinvenuto inerme dai compagni. Keita aveva le cesoie con le quali lavorava conficcate in gola. Morto sul colpo. Keita era caduto da una pianta sulla quale si era arrampicato.

Come chiamare questa morte? Un incidente sul lavoro? Perché sia tale deve esserci

il lavoro, e dunque un contratto e la manifesta inviolabile libertà che è propria di ogni uomo e donna, anche quando lavora, braccianti africani residenti a San Ferdinando compresi. Ma non è questo il caso. Keita è deceduto nei campi agricoli di questo Paese per colpa di un sistema di produzione che integra linearmente sfruttamento, caporalato, razzismo, indifferenza, interessi milionari, potere politico e criminale. Un sistema che piega la democrazia agli interessi di criminali vari, a volte anche mafiosi.

Secondo il sesto Rapporto Agromafia dell'Eurispes, il business delle agromafie, che comprendono le forme di grave sfruttamento, vale 24,5 miliardi di euro l'anno, con un balzo, nel corso del 2018, del 12,4%. Un fiume di denaro che è espressione di un'ideologia della disuguaglianza penetrata nei processi culturali delle società occidentali e troppo spesso relazione fondamentale del mondo del lavoro, in particolare del lavoro di fatica. È questo un sistema che produce lo schiavismo contemporaneo coperto da una coltre di ipocrisia, interessi e indifferenza divenuti pratica quotidiana di troppe persone e organizzazioni. Insomma, uomini e donne a cui viene violata la dignità ogni giorno, costretti ad eseguire gli ordini del padrone, a sottostare ai suoi interessi e logiche di dominio.

Quando questo potere si esercita nei confronti delle donne, lo sfruttamento assume caratteri devastanti. Ci sono infatti numerosi casi di violenza sessuale, di subordinazione delle lavoratrici immigrate alle logiche di dominio del boss, del padrone, del capo di turno.

In provincia di Latina e precisamente a Sabaudia, appena poco prima del Natale 2020, un'operazione denominata "Schiavo" e condotta dalla Guardia di Finanza, ha permesso di liberare dallo sfruttamento 290 lavoratori, soprattutto di origine indiana, che da anni venivano retribuiti con salari mensili inferiori anche del 60% rispetto a quelli previsti dal contratto provinciale, senza il riconoscimento degli straordinari, con l'obbligo di lavorare anche la domenica, impiegati senza le necessarie misure di sicurezza.

Dunque, cosa fare? Avere il coraggio di capire, organizzarsi e agire collettivamente. Sotto questo punto di vista la Laudato Si è punto di riferimento per il coraggio che infonde, la nettezza che chiarisce ogni perplessità e sprona a superare qualunque ipocrisia.

È stato recentemente ribadito in una tre giorni organizzata nella città di Fondi e precisamente nel Monastero di San Magno da CasaComune e Tempi Moderni, grazie alla collaborazione fondamentale di Don Francesco Fiorillo e alla presenza di Don Luigi Ciotti, che la Laudato Si ci obbliga a renderla Laudato Qui, secondo criteri di competenza, conoscenza e urgenza per cambiare modello produttivo, economico e sociale. La Laudato Si ispira il pensiero e l'azione di chi non vuol tacere. Non si hanno alternative.

La povertà, lo sfruttamento, la schiavitù, la violenza, non si abrogano per decreto. Non basta una legge. Serve un'azione collettiva espressione di una volontà radicale di contrasto di questo fenomeno mediante innanzitutto l'accoglienza e l'ascolto delle sue vittime, la costruzione di una relazione orizzontale con loro, dialettica, professionale e anche in questo coraggiosa, perché si deve prevedere l'azione di denuncia dei padroni insieme a quella della tutela.

Le voci contenute in questo lavoro lo ricordano e ci obbligano a sentire i morsi della nostra coscienza e l'urlo delle nostre ragioni per lottare insieme per un mondo da domani migliore per tutti.